

## Per rispondere al REACh sviluppare una chimica verde e sostenibile



Questo giugno ricorrono cinque anni dalla creazione a Helsinki dell'ECHA, l'agenzia europea della chimica. Questa agenzia sarebbe dovuta nascere ad Ispra in Italia, ma il nostro Paese ha preferito scegliere Parma per gli alimenti.

Il compito dell'ECHA, oramai diventata una delle istituzioni più importanti e più grandi della Comunità Europea, è quello di rendere efficace il regolamento REACh, il cui obiettivo è arrivare ad avere sul mercato europeo prodotti chimici più sicuri, aiutando le aziende a compilare la documentazione richiesta per mantenere sul mercato le sostanze chimiche prodotte o importate ed analizzando i documenti pervenuti. La finalità ultima del REACh è quella di realizzare una chimica più sicura per gli operai delle industrie di sintesi, di formulazione e della manifatturiera, per gli utilizzatori professionisti, per i consumatori e per il destino dei prodotti

chimici e degli articoli che li contengono a fine vita: quindi una chimica più sicura per gli uomini, per l'ambiente e per le future generazioni. Accanto all'ECHA è nato l'"Helsinki Chemical Forum", un'istituzione tutta finlandese molto efficiente, che ha un ruolo di appoggio scientifico, culturale e di divulgazione delle attività dell'ECHA.

Due grandi ambizioni muovono i dirigenti della Comunità Europea e quelli dell'ECHA: far diventare il REACh una legislazione mondiale e un motore per l'innovazione, per rendere più competitiva l'industria chimica europea. Proprio questa spinta all'innovazione del REACh deve interessare maggiormente gli accademici e i ricercatori dell'industria italiana, non solo gli aspetti di regolamentazione.

Tre sono i principali aspetti del REACh che favoriranno l'innovazione.

Il primo è la grande spinta agli scambi di informazioni che ECHA sta sollecitando lungo tutta la catena produttiva, che per i ricercatori industriali vuol dire conoscere in anticipo l'esigenza dell'industria manifatturiera, di cui è necessario conoscere tempestivamente la disponibilità di nuove materie prime, e per gli accademici conoscere a fondo l'utilizzo dei prodotti chimici ed i relativi scenari di esposizione. Il secondo aspetto è che i prodotti vecchi e quelli nuovi sono stati messi sullo stesso livello e per entrambi, per poterli mantenere sul mercato, occorrerà dimostrarne la sicurezza nei riguardi dell'uomo e dell'ambiente.

Il terzo aspetto è che non ci sono vincoli per produzioni inferiori a 1 t/a, fatto che permetterà la messa a punto di nuovi prodotti senza problemi fino alla scala pilota, dimostrativa e nelle prime fasi di commercializzazione. È necessario che gli accademici conoscano a fondo le sostanze estremamente problematiche (pericolose per l'uomo e per l'ambiente) che vengono messe dall'ECHA nell'elenco della Candidate List (per adesso sono 73), per le quali occorre migliorare i processi produttivi o trovare delle sostanze alternative. Innovazione, dunque, significa cercare sostanze alternative a quelle segnalate se queste rimangono inalterate nei prodotti che i consumatori utilizzano a fine vita (come additivi per polimeri, anticorrosivi etc.). Se si tratta di intermedi, monomeri (se sono utilizzati *in situ* non occorre autorizzazione) e solventi ciò vuol dire mettere a punto processi più efficienti e più controllati per ridurre la presenza a valle nei prodotti e nell'ambiente di lavoro. Per la messa a punto di sostanze alternative meno pericolose il metodo tradizionale è quello di arrivare dalla ricerca all'impianto pilota e poi cominciare a valutare la pericolosità delle reazioni o prodotti studiati: questo metodo dovrebbe ora essere cambiato perché comporta dei tempi troppi lunghi. Occorre invece intervenire con una chimica verde e sostenibile, dove, già nella prima fase di ricerca si deve valutare la pericolosità lungo tutta la catena produttiva delle sostanze che si utilizzano o si sintetizzano.